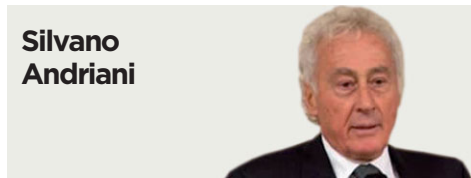


COMUNITÀ

Il commento

Crescita, la lezione americana



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo gli Stati della California e del Massachusetts hanno già portato il salario minimo oltre i dieci dollari, la città di Washington sembra orientata ad elevarlo nelle prossime settimane a 12,50 dollari e da qualche parte si propone il livello di 15 dollari. Uno dei punti principali dell'accordo di governo in Germania è l'introduzione di un salario minimo pari a 8,50 euro non lontano da quello già esistente in Francia che, essendo pari al 62% della retribuzione media, risulta il più alto fra quelli esistenti in Europa.

Il motivo più immediato di tali decisioni sta nella volontà di fare fronte alla situazione di indigenza in cui si sono venuti a trovare milioni di lavoratori in tutti i Paesi capitalisti e di porre un limite allo sfruttamento del precariato, dilagato anche in un Paese di relativo successo quale la Germania, ma la tendenza che ha provocato la svalorizzazione del lavoro è di ben più lunga durata e risale alla rottura del rapporto tra dinamica delle retribuzioni reali e crescita della produttività. Edward Luce sul Financial Times ci ricorda che se negli ultimi trenta anni i salari avessero tenuto il passo con la produttività media del sistema economico le retribuzioni della maggioranza dei lavoratori statunitensi pari oggi a 26000 dollari l'anno, sarebbero oggi di 40000 dollari. O, per dirla con The Economist, se il salario minimo dal 1968, anno in cui fu creato, fosse aumentato in linea con la produttività, esso dovrebbe essere oggi di 21,72 e non di 7,25 dollari. Questi dati danno la misura della perdita di valore del lavoro, fenomeno generale, e spiegano perché in tutti i Paesi capitalisti la maggioranza della popolazione ritiene che il futuro sarà peggiore del passato.

C'è dunque un motivo più generale che induce ad aumentare le retribuzioni minime nella speranza che elevando il pavimento l'intera struttura delle retribuzioni aumenti ed è che tale aumento, per dirla con il Financial Times, «... inietterebbe nella anemica ripresa economica uno stimolo più che dovuto senza impegnare un dollaro dei contribuenti». E qui veniamo al punto chiave del rapporto tra crescita economica e distribuzione del reddito. Nella recente apologetica commemorazione di Margaret Thatcher, il sindaco di Londra, Boris Johnson, dopo avere tessuto l'elogio delle disuguaglianze, rilancia l'antico mantra per cui il problema principale è aumentare la dimensione della torta e non ridistribuir-

la. Quelli come lui non vogliono apprendere ciò che oltre un secolo di crisi economiche dovrebbe insegnarci: che la distribuzione del reddito condiziona il ritmo, la qualità e la sostenibilità della crescita economica.

Ha ragione Paul Krugman a sostenere che senza un così forte aumento delle disuguaglianze l'attuale crisi non sarebbe scoppiata: la crescita degli ultimi decenni è stata trainata dall'aumento dei consumi privati tale aumento non sarebbe stato possibile, visto che le retribuzioni, i redditi delle grande maggioranza della popolazione, stagnavano, senza l'enorme crescita dell'indebitamento delle famiglie ed è da questo eccesso di debito che è nata l'attuale crisi. Nei trenta anni gloriosi, successivi alla seconda guerra mondiale, quando le retribuzioni reali crescevano in linea con la produttività non ci sono state crisi economiche, né è aumentato il livello del debito privato e pubblico rispetto al prodotto lordo. Coloro che si ostinano a sostenere che aumentare i salari significa ridurre l'occupazione ignorano la realtà che non solo ci mostra che singoli Paesi, tipo Australia, con un salario minimo più che doppio rispetto agli Usa hanno un tasso di disoccupazione nettamente più basso, ma ci mostra che alla generale riduzione delle retribuzioni corrisponde un aumento della disoccupazione. Essi si ostinano a considerare le retribuzioni esclusivamente come un elemento del costo di produzione e non come una componente fondamentale della domanda interna senza l'aumento della quale l'economia non marcia.

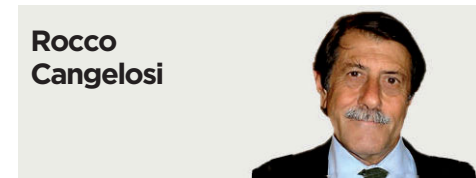
Lo stimolo alla domanda interna attraverso l'aumento del deficit pubblico è una misura irrinunciabile in tempo di crisi. E non è un caso che i Paesi che lo hanno usato di più e soprattutto che di più lo hanno finanziato attraverso la banca centrale, come Usa e Inghilterra, vadano meglio. Ma non può durare all'infinito. E non è infinita neanche la capacità redistributiva del bilancio pubblico, che pure deve essere ancora usata. Se la distribuzione del reddito all'origine, cioè tra capitale e lavoro, è squilibrata la redistribuzione attraverso il bilancio dello Stato, supposto la si voglia fare, alla lunga non sarà in grado di riequilibrarla. Perciò parlare di redistribuzione non basta bisogna parlare di distribuzione cioè di ripartizione del prodotto tra capitale e lavoro. La crescita sistematica delle retribuzioni, del reddito della grande maggioranza della popolazione, è una componente insostituibile di una ripresa economica e di una crescita sostenibile.

Alla fine un paio di domande sorgono spontanee. Perché in Italia nessuno, né sindacati, né partiti, propone di introdurre per legge il salario minimo? Eppure si fa un gran parlare di precariato. Perché, visto che aumenta l'interesse per il tema distributivo, non proporre di definire una politica dei redditi di dimensione europea tale da consentire l'aumento delle retribuzioni europee in linea con la produttività nella media dell'Unione europea, tenendo conto delle differenze di competitività esistenti tre i vari Paesi.

www.silvanoandriani.it

L'analisi

Usa-Russia, guerra fredda in nome dei diritti



Rocco Cangelosi

SEGUE DALLA PRIMA

O, ancora, la consegna della coppa di rugby vinta dal Sudafrica nel 1995 e consegnata da Nelson Mandela al capitano della squadra degli Springbox, fino allora considerata simbolo dell'Apartheid, come segno di riconciliazione nazionale.

I grandi eventi sportivi con il loro impatto mediatico sull'intero pianeta diventano sempre di più terreno di competizione tra le grandi potenze, che tendono a farne una questione di prestigio nazionale, dimostrazione di capacità organizzativa, e valorizzazione del proprio modello politico e di sviluppo con grande dispendio di risorse, uomini e mezzi.

Riconoscere al Paese ospitante il successo della manifestazione diventa pertanto uno strumento di scambio politico come può divenire terreno di scontro nello snobbarlo.

La tensione russo-americana è andata crescendo negli ultimi mesi e ha visto il ruolo giocato da Mosca divenire sempre più determinante nel contesto della politica internazionale. Innegabile il successo di Putin nel frenare l'intervento americano in Siria e trasferire la questione delle armi chimiche in sede Nazioni Unite.

Altrettanto rilevante il ruolo della Russia nel negoziato nucleare con il governo di Teheran e la sospensione delle sanzioni all'Iran, con la conseguenza di riaffermare il suo ruolo nel Mediterraneo e nella regione medio-orientale, dalla quale era praticamente scomparsa nell'ultimo decennio.

Non solo, ma Putin sfida le organizzazioni occidentali lanciando l'unione euroasiatica in contrapposizione all'Unione europea e prende in ostaggio l'Ucraina con il ricatto energetico e degli aiuti economici. Infine il dispiegamento di missili al confine con l'Unione europea, addirittura nell'enclave di Kaliningrad, in risposta allo scudo antimissile installato sotto l'egida americana qualche mese fa, non poteva non suscitare preoccupazione e tensione con gli Stati Uniti.

Nell'ottica di Putin i giochi invernali di Sochi vogliono essere la celebrazione del ritorno della Russia come grande potenza nel contesto internazionale e la riaffermazione dell'egemonia perduta nei confronti dei Paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica. Interessi economici, geostrategici, energetici si intrecciano indissolubilmente in quella parte del globo e Putin è pronto a trarne il più grande profitto.

La risposta americana con il sotterraneo boicottaggio delle Olimpiadi invernali, colpisce il regime di Putin nel suo punto più vulnerabile: la democrazia e i diritti civili. E l'annuncio della possibile grazia a favore di Mikhail Khodorkovsky sembra indicare che Putin ha in effetti accusato il colpo.

Il messaggio di Obama non potrebbe essere più chiaro: le politiche discriminatorie attuate da Vladimir Putin nei confronti delle persone omosessuali sono da condannare. Billie Jean King non sarà sola a rappresentare il mondo «Glb», alla cerimonia di chiusura ci sarà anche Catlin Cahow, giocatrice di hockey su ghiaccio dichiaratamente gay.

La competizione non è soltanto sul piano degli armamenti o delle zone di influenza. Si ritorna al confronto tra modelli di società e modelli politici. Una nuova guerra fredda combattuta in nome del diritto e della democrazia, una strategia che con la caduta del muro di Berlino si era rivelata vincente.

Maramotti



L'intervento

Caro Emiliani sui Parchi sbagli

Roberto Della Seta **Francesco Ferrante**

SUL L'UNITÀ DEL 14 DICEMBRE VITTORIO EMILIANI CI RENDE L'ONORE DI UNA CITAZIONE PERSONALE IN QUANTO ispiratori, nel Senato della scorsa legislatura, di alcune proposte di modifica della Legge quadro sui parchi che secondo lui miravano ad indebolire le tutele naturalistiche sui parchi italiani.

La discussione, anche il confronto tra punti di vista diversi, non ci preoccupano, solo ci sarebbe piaciuto, proprio ai fini di un

utile contraddittorio, che prima di lanciare accuse così severe Emiliani avesse dato un'occhiata sia pure rapida ai contenuti delle nostre proposte. Avrebbe scoperto, per esempio, che non chiedevamo affatto di delegare alle associazioni ambientaliste, come lui scrive, la nomina di metà dei componenti dei consigli direttivi dei parchi nazionali: nell'articolato approvato dalla Commissione Ambiente del Senato nel dicembre 2012 si prevede infatti che solo un membro su 8 dei consigli direttivi, o per i parchi più grandi due su dieci, siano indicati dalle associazioni (oggi sono per tutti i parchi nazionali due su dodici).

Avrebbe scoperto, ancora, che tra le modifiche da noi proposte alla Legge quadro del 1991 ve n'era una che tendeva a rafforzare il potere di nomina dei presidenti di parco nazionale in capo al Ministro dell'Ambiente, così da superare l'attuale diarchia Stato/Regioni che in assenza d'intesa porta al commissariamento e dunque alla paralisi degli enti parco. Infine avrebbe scoperto che non solo quel disegno di legge non attenuava in nulla i vincoli sulla caccia nei parchi, ma inseriva per la prima volta nella leg-

ge quadro un divieto esplicito a cacciare nelle aree protette.

Quanto all'ulteriore accusa di prevedere l'inserimento nei consigli direttivi dei parchi nazionali di un rappresentante delle associazioni agricole - questa, per lo meno, fondata... - ci limitiamo ad osservare che coinvolgere gli agricoltori nella tutela naturalistica dei nostri più preziosi patrimoni di biodiversità a noi pare una scelta che rafforza tale tutela: intanto per la banale ragione che in Italia una parte importante della biodiversità da proteggere e salvaguardare è biodiversità agricola, poi perché proprio gli agricoltori costituiscono un presidio fondamentale di cura e di manutenzione - uno dei pochi e certo quello presente più capillarmente - in tutto il territorio non urbano, parchi compresi.

Per concludere, tranquillizziamo Emiliani su un ultimo punto. Non abbiamo mai scritto e nemmeno mai detto che insieme agli agricoltori dovrebbero entrare nel governo dei parchi anche «gli albergatori, i cavatori, i boscaioli».

Bastava leggere i testi che abbiamo proposto e votato.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 dicembre 2013
è stata di 80.999 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012